

Fecondazione eterologa, i dubbi della Corte europea

il fatto



Ieri l'udienza a Strasburgo in vista della sentenza d'appello sulla legge austriaca che limita la provetta con donatori esterni. Le ricadute sull'Italia

Napoli

Scienza & vita accanto alle famiglie

& H

già pronto un fitto programma di attività la sezione napoletana dell'associazione Scienza & vita, da pochissimo costituitasi sotto la presidenza di Antonio Palma, professore ordinario di istituzioni di diritto romano all'università Federico II, che ha raccolto la sollecitazione del cardinale arcivescovo Crescenzo Sepe ad una maggiore partecipazione, nel più ampio evento del Giubileo per Napoli, sui temi della famiglia, della genitorialità, del rispetto alla persona. Questa di Napoli è la 103ª associazione locale sul territorio italiano che, spiega Palma, «si inserisce nel dibattito culturale napoletano portando il fecondo contributo di saperi e di competenze dei suoi associati». Consapevoli, osserva il presidente, «che solo la tutela e la promozione della vita garantiscono il pieno rispetto dei diritti di ogni essere umano; solo l'alleanza tra scienza e vita offre il fondamento stabile per una società capace di porre al centro, anche nel futuro, la dignità intrinseca di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza, e in particolare quand'è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, come nella malattia, nella debolezza, nella disabilità».

Due le iniziative in preparazione, e a breve avviate: la formazione umanitaria del personale medico e paramedico, per un approccio al malato e alla malattia che non sia puramente tecnico, e l'individuazione di soluzioni per i bisogni minimi delle persone. In entrambi i casi si tratta di scommettere su modalità alternative di organizzazione di assistenza alla persona e alla famiglia, necessariamente a basso costo, sia che si trovino nella condizione di malattia sia che abbiano problemi di disagio sociale, economico, morale. Progetti che saranno attuati con la diocesi e altre associazioni.

Valeria Chianese

E' stato dibattuto ieri nella Grande Chambre di Strasburgo (la stessa che deve pronunciarsi sulla questione del crocifisso nei luoghi pubblici) il ricorso dell'Austria contro la sentenza di primo grado che il 1 aprile 2010 ha condannato il divieto posto da Vienna alla fecondazione eterologa. Come al solito i magistrati del capoluogo alsaziano metteranno del tempo a decidere (c'è chi prevede un anno). L'Austria ieri ha difeso con efficacia la sua posizione, ma in caso di un'inopinata conferma della prima sentenza, il pronunciamento definitivo della Corte non può comunque avere ricadute in Italia sulla legge 40 perché la nostra legge è assai diversa da quella austriaca.

La normativa italiana infatti vieta ogni forma di eterologa, mentre quella di Vienna proibisce solo la fecondazione eterologa in vitro, cioè con ovulo o seme (o entrambi) provenienti da donatori esterni alla coppia, consentendo invece quella in vivo, cioè la fecondazione che avviene all'interno del corpo della donna e quindi con il solo gamete maschile esterno ai due. Va poi ricordato che i magistrati del Consiglio d'Europa (47 Stati membri, invece dei 27 della Ue) sentenziano solo su casi singoli nella specificità della situazione normativa e personale dei ricorrenti. I loro pronunciamenti non possono dunque avere ripercussioni legislative in tutta Europa e si concludono semmai con la richiesta di un risarcimento da parte della Nazione chiamata in giudizio.

Nonostante ciò è innegabile che la strategia di coinvolgere l'Italia è in atto da tempo, e anche lo svolgimento della seduta di ieri ne fornisce una qualche prova. Tant'è che la condanna della legge austriaca in prima istanza è stata presa in Italia a fondamento per il rinvio della nostra legge 40 sulla procreazione assistita alla Consulta per dubbio di costituzionalità. Ieri poi a Strasburgo l'avvocato delle due coppie che hanno impugnato il divieto di eterologa posto da Vienna, Wilfried Ludwig Weh, ha tentato di coinvolgere pretestuosamente l'Italia, quando con ampie citazioni dell'avvocato



La Corte europea per i diritti dell'uomo

box **Romania choc: tre aborti a donna**

Record di aborti in Romania: in 50 anni, dal 1958 al 2008, sono stati 22 milioni, secondo dati del Ministero della Sanità. Il numero delle interruzioni di gravidanza ha superato nel suo insieme quello degli abitanti attuali ed è tre volte superiore a quello di qualsiasi Paese dell'Europa occidentale. «Avrei dovuto avere sei fratelli più grandi di me, ma in famiglia eravamo solo in due, io e mio fratello», ha detto ieri una donna di 40 anni al quotidiano *Romania Libera*. Le cifre, fornite dal ministero della Sanità, sono lo specchio di decenni di politica demografica e parlano da sole: 22.178.906 aborti in 50 anni, ovvero tre aborti per ogni donna.

Marilisa D'Amico in favore delle due Ong, Hera e Sos Infertilità protagoniste di battaglie contro la legge 40, è arrivato ad affermare che nel nostro Paese la posizione sull'eterologa non è decisa e non è chiara sul piano giuridico. L'avvocato austriaco poi ha attaccato, dilogandolo, «il margine d'apprezzamento» definendolo una sorta di «fantasma di Canterville». Eppure si tratta di uno dei capisaldi della giurisprudenza di Strasburgo secondo cui le materie etiche debbono essere lasciate interamente alla valutazione degli Stati membri.

A questa sapiente prassi giuridica è stata contrapposta da Weh «il diritto fondamentale ad avere un figlio» che dovrebbe essere garantito dallo Stato. In conclusione è stato chiesto un aumento dei risarcimenti imposti alle nazioni ritenute colpevoli. Efficace l'intervento di Brigitte Ohms a difesa della legge austriaca. Sono stati ripresi anche argomenti contenuti nelle memorie dell'Italia e della Germania a favore di Vienna. In questi documenti è stata respinta decisamente l'idea che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che è alla base della Corte, sancisca «un diritto al figlio». Citando una sentenza di Strasburgo, la memoria presentata dal governo italiano afferma, tra l'altro, che la Convenzione «non garantisce, in quanto tale, un diritto di adottare o di integrare in una famiglia un bambino che non sia figlio di sangue della coppia in questione» e neppure impone a uno Stato membro una obbligazione positiva di mettere a disposizione delle coppie sterili tutte le tecniche possibili per avere un bambino.

Un tale obbligo positivo non vale neppure per l'autorizzazione da parte di uno Stato della procreazione medicalmente assistita. Per estendere la sfera dei diritti fondamentali rispetto a quelli sanciti dal primo testo della Convenzione - aggiunge il documento del nostro Paese - è necessario il consenso degli Stati membri. Se invece manca è doveroso che «il margine di apprezzamento» in queste materie sia «molto ampio». A favore dell'Austria hanno presentato memorie due Ong, l'austriaca Aktion Leben e lo European Centre for Law and Justice (Eclj), che rappresentava 51 europarlamentari e altre 7 Ong, tra cui l'Unione mondiale delle organizzazioni delle donne cattoliche e la Federazione delle associazioni familiari cattoliche europee. Il direttore di Eclj, Grégor Puppincq, auspica un ripensamento della Corte perché la sua prima decisione è stata «pesantemente problematica in quanto mina la famiglia, e presuppone l'esistenza di un "diritto ad avere un figlio" violando la sovranità nazionale in materia di bioetica».

Pier Luigi Fornari

l'analisi

Contro la legge 40 le armi (spuntate) dell'eurotribunale

L'eco propagandistica della condanna dell'Austria da parte del tribunale di primo grado della Corte europea per i diritti dell'uomo sul divieto di fecondazione artificiale eterologa, nel 2010, si è materializzato in Italia sotto forma di tre ordinanze (tribunali di Firenze, Catania, Milano) che - recependo acriticamente la decisione - hanno invocato l'intervento della Corte costituzionale per abbattere il divieto stabilito nella legge 40. Gli argomenti con i quali la Corte europea ha motivato in primo grado la sua decisione sono deboli ed errati, anche giuridicamente. Essi, in sintesi, si riassumono: 1) nella violazione del principio di uguaglianza; 2) nell'esistenza dell'adozione e di legami familiari «atipici».

La Corte non vede perché debba esserci differenza di trattamento tra una coppia che può ricorrere alla fecondazione artificiale senza dono di ovuli e una coppia che non può realizzare il suo desiderio di genitorialità perché è vietato il dono di ovuli. Analogamente, non si spiega perché una coppia che può ricevere sperma in dono per effettuare una inseminazione (fecondazione in vivo, intracorporea) e un'altra coppia non può ricevere sperma per una fecondazione extracorporea (in vitro). Quanto al secondo argomento, la Corte ritiene che essendo già consolidata l'accoglienza sociale di legami familiari fondato su un impegno che prescindono dal vincolo biologico, non ravvisa ostacoli per accogliere anche legami familiari derivanti dalle tecniche di procreazione artificiale eterologa.

A questi argomenti hanno replicato alcuni parlamentari europei con una memoria presentata ai membri della Corte di Strasburgo chiedendo di essere ammessi a intervenire (ma la loro richiesta è stata respinta). Di qui la memoria. Le criticità della sentenza europea sono molte. Più di tutto colpisce la completa omissione di una riflessione sullo statuto giuridico dell'embrione umano, omissione del tutto irrazionale e illogica considerando che le tecniche di procreazione assistita mirano a generare embrioni umani. Sarebbe stato logico porsi, almeno, la domanda sull'identità del concepito per valutare gli effetti della fecondazione artificiale eterologa nei suoi confronti. In secondo luogo, sorprende che la Corte europea abbia tralasciato di ricordare la risoluzione del Parlamento europeo del 1989 dedicata ai problemi etici e giuridici della fecondazione artificiale umana nella quale si afferma che non è «auspicabile» la fecondazione eterologa e che «ciò vale per la donazione di seme e di ovuli». In terzo luogo la Corte non considera affatto la sostanziale differenza tra procreazione «per via naturale» e procreazione «per via tecnologica». Se la prima è un fatto assolutamente privato, la seconda implica inevitabilmente una pianificazione concordata e programmata in collaborazione con terzi. Sulle altre criticità torneremo in un successivo intervento.

Marina Casini

Roccella: «Nessuna schedatura per chi ricorre alla provetta»

Prosegue la botta e risposta fra Ignazio Marino e il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, sulle norme di raccolta dati per la fecondazione assistita contenute nel «Milleproroghe» che secondo il senatore Pd rappresentano una sorta di «schedatura» delle donne. «La strumentalità con cui il senatore Marino affronta questioni di salute e di trasparenza dell'informazione sanitaria lascia sbalorditi - dice Roccella - L'evidenza della necessità di modificare la raccolta dati sulla Pma - prosegue - può provare a cercarla a casa sua, nel Pd, se le spiegazioni fornitegli in questi giorni, benché riferite a direttive europee da lui stesso approvate quando era presidente della Commissione Sanità del Senato, non sono bastate. A lui ricordo che, nel 2007, era stata il ministro Turco a sottolineare la necessità di una rilevazione diversa che consentisse valutazioni sulla sicurezza e l'efficacia delle tecniche utilizzate».

Sardegna, la Regione dà il via libera al nuovo fondo per i malati di Sla

Una notizia che consente ai nostri amici ammalati di «alleviare almeno economicamente le loro attese». Così Giuseppe del Giudice, presidente regionale dell'associazione dei malati di Sla parla della decisione del governo della Regione Sardegna di approvare la delibera sul fondo per la non autosufficienza: vengono stanziati un milione e mezzo di euro per i malati con gravi patologie degenerative in ventilazione meccanica per 24 ore, che rientrano a casa lasciando le strutture sanitarie. Una boccata d'ossigeno per i malati Sla e per le famiglie, in una regione nella quale la malattia ha un tasso di incidenza tre volte superiore alla media nazionale, con percentuali spaventose nel Medio Campidano. «Il finanziamento - afferma l'assessore regionale alla sanità Antonello Iori - assicurerà 18mila euro per ciascun paziente, da utilizzare per l'assistenza domiciliare, per le spese della malattia, il pagamento di utenze e l'adeguamento delle abitazioni».

Roberto Comparetti

contropiede

Spagna, pressing anti-aborto



Il dibattito sull'aborto in Spagna «non è ancora chiuso, come qualcuno vorrebbe farci credere».

Il pressing dell'opinione pubblica contraria all'interruzione volontaria della gravidanza può ancora cambiare le cose: la portavoce dell'associazione «Diritto di vivere», Gador Joya, è convinta che il recente annuncio del leader del centrodestra Mariano Rajoy (se vincerà alle prossime legislative, il Pp abrogherà la riforma del governo di José Luis Rodríguez Zapatero) sia frutto delle manifestazioni degli ultimi anni contro l'aborto. Nonostante la soddisfazione per questo primo risultato politico, le organizzazioni pro-life non dormono sugli allori e riscaldano i motori per il prossimo grande corteo.

Con lo slogan «Si alla vita» (semplice e soprattutto positivo, sottolineano), il 26 marzo - Giornata internazionale della vita - 48 associazioni sfileranno nelle principali città della Spagna. L'appuntamento principale è a Madrid, alle 12, in piazza Cibeles: da lì cammineranno fino a Puerta del Sol, nel cuore del capitale spagnolo. Il 26 marzo

Dopo il via libera del Parlamento regionale di Madrid alla rete di sostegno per le future madri, i gruppi pro-life tornano in piazza «Aiutare la natalità è progressista»

sarà l'occasione per chiedere alle autorità di «aiutare le donne incinta», creare centri di appoggio alla natalità, sostenere la famiglia come «ambito insostituibile per la nascita di nuovi esseri umani e per la loro crescita», assicura Carmen Garcia Valdes, direttrice generale della fondazione «Red Madre», una vera e propria «rete» di volontari disseminati in tutta la Spagna, in aiuto alle donne in difficoltà. «La maternità non è un ostacolo - ricorda Garcia Valdes - dunque non può essere trattata come un problema: al contrario, aiutare la natalità è "progressista"». Un aggettivo che piace molto al governo socialista di Zapatero, ma che sul fronte della difesa della vita viene interpretato - paradossalmente - come un fossile del passato, ultraconservatore. Nonostante le radicali riforme approvate negli ultimi anni, i pro-life sottolineano la reazione di una buona fetta dell'opinione spagnola contro la banalizzazione dell'aborto. E

non solo. Il corteo di marzo si svolgerà «in difesa della vita, dal concepimento fino alla morte naturale, passando per tutte le tappe, perché ogni vita è degna di essere vissuta», ricorda la presidente della Federazione spagnola associazioni pro-vita, Alicia Latorre. Oltre all'abrogazione della riforma dell'aborto, le organizzazioni che hanno convocato la manifestazione del 26 marzo chiedono di fermare qualsiasi iniziativa legislativa a favore dell'eutanasia o della ricerca con gli embrioni umani.

Il business dell'aborto continua a crescere in Spagna. Secondo un'inchiesta di Intereconomia, fra il 2008 e il 2010 (anno in cui è stata varata la riforma di Zapatero) sono state aperte altre otto cliniche per l'interruzione volontaria della gravidanza. Alcuni centri privati sanitari che in passato si occupavano soltanto di operazioni chirurgiche estetiche hanno «diversificato» la loro attività, allargando il raggio anche agli aborti. Settore macabro, ma molto redditizio. Nel 2008 in Spagna gli aborti sono stati 115.812. Calcolando un costo medio di circa 500 euro per ogni intervento, come minimo le cliniche hanno incassato 58 milioni di euro.

Sgreccia ospite a Perugia Bassetti: così educiamo alle sfide della bioetica



Il cardinale Sgreccia

Venerdì, alle 17.30, il palazzo comunale dei Priori a Perugia ospiterà il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, che interverrà all'incontro sul tema «Verso la costruzione della bioetica: un itinerario personale». L'incontro, promosso dall'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, conclude in ciclo di lezioni su «Educare alla pienezza della vita». «Si tratta di un momento di formazione per affrontare le sfide di oggi - afferma l'arcivescovo Gualtiero Bassetti - rivolto soprattutto per chi svolge un ruolo educativo».

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 3 marzo